

ELEZIONI POLITICHE: RESPONSABILITÀ E DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Nei giorni scorsi, abbiamo notato con piacere che la Chiesa italiana è intervenuta sulle prossime elezioni politiche del 25 settembre, prima attraverso il Presidente della CEI, Card. Zuppi, e poi attraverso il Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, il cui Presidente è Mons. Luigi Renna, con una “Riflessione sulla situazione sociale e politica” italiana. Inoltre, c’è da aggiungere che il citato documento è stato commentato, con grande competenza, dal prof. Agatino Cariola, su “La Sicilia” della scorsa domenica. E ancora, bisogna notare che lo stesso quotidiano ha rilanciato la questione intervistando il nostro Arcivescovo, qualche giorno dopo. Infine, su “Avvenire” è stato pubblicato un “Appello” sulla stessa tematica firmato da 176 uomini e donne della società civile, tra cui si notano i nomi di diversi esponenti dell’associazionismo cattolico. Pertanto, quasi in punta di piedi, vorrei dare il mio contributo, inquadrando i problemi posti nell’orizzonte delineato costantemente dal pensiero di don Luigi Sturzo, da padre Bartolomeo Sorge e dalla Dottrina sociale della Chiesa.

Innanzitutto, visto l’astensionismo elettorale sempre crescente, che denota una forte disaffezione verso la politica, è importante il richiamo alla partecipazione responsabile di tutti i cittadini alle elezioni, fondata sull’attenta valutazione di persone e programmi. Don Sturzo, criticando severamente coloro che, snobbando l’impegno politico, erano soliti gridare: “Abbasso la politica”, scriveva con pittoresca e fine ironia: la politica «deve essere di sicuro una gran brutta femmina, vecchia, lacera, sporca, sordida, bagascia, ignobile, spudorata, megera, indegna del consorzio degli uomini per bene», i quali se ne tengono a debita distanza. E rivolgendosi, in particolare, ai cattolici, sottolineava la loro responsabilità morale, scrivendo: «se i cristiani, invece di cooperare, si tengono in disparte per *paura* della politica allora partecipano direttamente o indirettamente alla corruzione della vita pubblica, mancano negativamente o positivamente al loro dovere di carità, e in certi casi di giustizia». La Dottrina sociale della Chiesa sottolinea che la partecipazione alla vita politica è «uno dei pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia» che, perciò, per essere autentica «deve essere partecipativa». Su questa scia, l’Ufficio per i problemi sociali della nostra Diocesi, attraverso le Giornate sociali, organizzate annualmente dal 2005 al 2019, ha portato avanti la formazione del laicato sui temi della cittadinanza attiva e responsabile alla vita sociale e politica. Organizzando, inoltre, nelle varie tornate elettorali un confronto diretto con i candidati a sindaco, sui loro programmi e sui temi più urgenti della città. E non sono mancati, a tal proposito, nei momenti opportuni, interventi mirati, per denunciare situazioni critiche e proporre linee per la loro soluzione.

Bisogna convincersi pienamente dell’importanza della partecipazione alla vita della *polis*, ricordando che essa «è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune», come sottolinea il Magistero. Padre Sorge metteva in guardia i cattolici dal pericolo di rassegnarsi a svolgere soltanto un ruolo prepolitico, rifugiati in ambiti di impegno sociale e culturale, e li esortava ad accettare l’impegno politico come servizio esclusivo del bene comune. E a tal proposito, le parole di Paolo VI offrono le motivazioni di fondo: «colui che è animato da una vera carità è ingegnoso nello scoprire le cause della miseria, nel trovare i mezzi per combatterla, nel vincerla risolutamente». E questo è un compito che si può attuare solo attraverso la politica. Così si comprende il **valore socio-politico della carità**, che non può essere ristretta dentro l’ambito delle relazioni di prossimità, ma esige, per essere vista nella sua completezza, di «essere riconsiderata nella sua autentica valenza di criterio supremo e universale dell’intera etica sociale». Si tratta, possiamo dire, di una carità «pensata in grande», che punta decisamente alla vera e costante promozione umana delle persone.

Le prime avvisaglie di questa tornata elettorale sembrano riproporre ancora una volta vecchi schemi che puntano a screditare gli avversari più che proporre seri contenuti e fattibilità di programmi, che non siano solo specchietti per le allodole! In questo quadro emergono anche alcuni particolari inquietanti, come quello di autodefinire la propria politica “liberale e cristiana”, oppure di fare sfoggio del tau francescano, pendente dal collo, o quello di brandire rosari e

mostrare pareti di casa tappezzate dalle più disparate icone e quadri di Madonne. Anche questo è un beccero trucco per attirare ingenui credenti! Avete voi mai visto una foto di De Gasperi o di Moro, oppure di Lazzati che sfoggiavano simboli cristiani? Eppure questi erano politici che partecipavano quasi tutti i giorni alla Messa! Si intravede, da quanto sopra accennato, una politica di basso livello, incapace di volare alto, di puntare seriamente al bene comune del Paese. Le dispute e le varie schermaglie politiche, che ci vengono propinate attraverso mass media e social, nonostante il loro vestito “politichese”, vertono su meschini *gossip*, sono infarciti di volgarità, di turpiloquio, di pesanti accuse e calunnie, con il contorno di insulti e “aggettivi s-qualificativi” (spesso irripetibili, almeno per chi ancora ci tiene alla buona educazione e al galateo), che denunciano il vuoto pauroso di una politica, incapace di affrontare, con competenza e rigore, i veri nodi della questione politica: le problematiche del lavoro e dello sviluppo economico, della famiglia, della scuola e dell’Università, della malasanità, dello sperpero delle risorse pubbliche, della carenza di infrastrutture, il persistente divario tra Nord e Sud del Paese, i temi dell’ambiente, tanto per citare alcuni dei più scottanti capitoli. Don Luigi Sturzo, il cui pensiero era attraversato da una profonda tensione etica, osserva: «Anche nel turbinio della politica e nella passionalità della lotta elettorale, ognuno di noi, perché uomo e perché cristiano, è chiamato ad essere fedele: fedele alla verità, evitando menzogne così facili a venire sulla bocca in tempo di lotta; evitando ingiurie e accuse infondate e gelosie fra gli stessi colleghi e collegati e frodi che si credono legittime e insidie che sono stimate regole del gioco (si intende del gioco elettorale)». Si possono confrontare queste parole con ciò che si legge nel documento della CEI *Educare alla legalità*: «Chi ha responsabilità politiche e amministrative abbia sommamente a cuore alcune virtù, come il disinteresse personale, la lealtà dei rapporti umani, il rispetto della dignità degli altri, il senso della giustizia, il rifiuto della menzogna e della calunnia come strumento di lotta contro gli avversari, e magari anche contro chi si definisce impropriamente amico, la fermezza per non cedere al ricatto del potente, la carità per assumere come proprie le necessità del prossimo, con chiara predilezione per gli ultimi».

Ci piace definire queste affermazioni come una sorta di *decalogo del politico*, che ogni interessato dovrebbe tenere sempre presente nella sua attività pubblica, come un forte punto di riferimento valoriale dal quale non deve mai transigere. Padre Sorge evidenziava la coerenza morale di chi è impegnato in politica: «Come potrebbe la gente avere il senso dello Stato, della legalità e del bene comune, quando i governanti sono i primi a fare i propri interessi, a cancellare per legge i reati per i quali dovrebbero essere condannati, a concedere sanatorie e condoni che finiscono col premiare i disonesti? Da chi impareranno i cittadini il rispetto per le istituzioni, se la classe politica le copre di discredito?». In definitiva, la stessa politica, gestita in questo modo da simili personaggi, perde di credibilità e allontana i cittadini dal loro dovere elettorale. Infatti, bisogna notare che quando si perde di vista l’orizzonte etico, allora si sta contribuendo gravemente alla disintegrazione della politica stessa, che non sarà più in grado di edificare la città per il vero bene comune. Pertanto, Sorge ribadiva: «grava su tutti – governanti e cittadini – il compito di dare un’anima etica e culturale ai nuovi scenari politici».

La difficile e complessa congiuntura attuale, interpella la responsabilità di ognuno di noi per dare il nostro contributo per il bene comune del nostro Paese. Forse potremmo anche noi, a Catania, accompagnare un discernimento comunitario attorno al documento del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, e magari pensare di aggiungere le nostre firme all’Appello lanciato su “Avvenire”.

Don Piero Sapienza
direttore Ufficio problemi sociali e lavoro